

Il pastore

Nell'Oriente antico (Babilonia, Assiria), i re si consideravano volentieri come pastori ai quali la divinità aveva affidato il servizio di radunare e di curare le loro popolazioni come pecore del gregge. Su questo sfondo la Bibbia presenta YHWH come il pastore di Israele, che svolge questa funzione attraverso gli uomini da lui scelti.

Nell'AT YHWH riceve il titolo di pastore in forza del rapporto speciale che lo unisce a Israele (cfr. per es. Gn 48,15; 49,24; Sal 23,1; 80,2). Anche le sue relazioni con il suo popolo sono tali da richiamare l'immagine del pastore. In occasione dell'esodo, egli guida il suo popolo come un gregge (Sal 95,7; 78,52). A proposito del ritorno dall'esilio il Deutero-Isaia scrive: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge (...), porta gli agnellini sul petto, conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,11): YHWH è il pastore d'Israele che guida Giuseppe come un gregge (Sal 80,2); noi siamo suo popolo e gregge del suo pascolo (Sal 100,3; 79,13); Israele assomiglia più ad una giovenca testarda che ad un agnello che Dio può facilmente pascolare (Os 4,16). Egli rivela la stessa sollecitudine verso ogni fedele, che non manca di nulla e non può temere nulla sotto la guida del suo vincastro (Sal 23,1-4). Infine la sua misericordia si estende a ogni vivente, egli guida come un pastore il suo gregge (Sir 18,13).

YHWH affida ai suoi servi il compito di pascolare le pecore in suo nome: le guida «per mano di Mosè e di Aronne» (Sal 77,21) e, per evitare che «la comunità di YHWH sia come un gregge senza pastore», designa Giosuè come capo dopo Mosè (Nm 27,16-18) e toglie Davide dagli ovili dei greggi per fargli pascolare il suo popolo (Sal 78,70-71). Gli israeliti vagano sui monti «come pecore che non hanno pastore» (1Re 22,17). Il titolo di pastore viene attribuito ai giudici (2Sam 7,7), ai capi del popolo (Ger 2,8) e ai principi delle nazioni (Ger 25,34-36); ai re allude forse Geremia quando lancia una minaccia contro i pastori che dovrebbero far pascolare il gregge e invece l'hanno disperso (Ger 23,1-2).

Di fatto i pastori di Israele si sono rivelati infedeli alla loro missione. Non hanno cercato YHWH (Ger 10,21), si sono rivoltati contro di lui (Ger 2,8), non occupandosi del gregge, ma pascendo se stessi (Ez 34,3), e hanno lasciato che le pecore si smarrissero e si disperdessero (Ger 50,6). Perciò «tutti questi pastori saranno pascolo del vento» (Ger 22,22) e sarà deportato il gregge del Signore (Ger 13,17). Il profeta Michea chiede a YHWH di pascolare lui il gregge della sua eredità (Mi 7,14); YHWH radunerà il gregge (Ger 23,3), lo ricondurrà nel suo pascolo (Ger 50,19), ed infine lo custodirà (Ger 31,10). Poi darà al gregge pastori secondo il suo cuore, che lo guideranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,15; cfr. 23,4). Secondo Ezechiele, dopo aver tolto il gregge ai cattivi pastori, YHWH lo condurrà egli stesso e lo farà pascolare sui monti di Israele e si prenderà cura personalmente di ogni pecora (Ez 34,11-22). Infine non ci sarà più che un solo pastore, il nuovo Davide (Ez 34,23-24): sotto questo unico pastore Giuda ed Israele, un tempo nemici, saranno unificati (Ez 37,22-24). Ciò avrebbe dovuto verificarsi al termine dell'esilio, ma anche allora i pastori della comunità non hanno risposto all'attesa di YHWH, e Zaccaria riprende la polemica contro di essi; nella sua ira YHWH visiterà questi cattivi pastori (Zc 10,3; 11,4-17); egli brandirà la spada contro il suo pastore, il gregge sarà disperso e di esso sopravvivrà solo un resto (13,7-9).

All'epoca di Cristo i pastori non godevano buona fama poiché in forza del loro mestiere non potevano osservare diverse prescrizioni della legge. Tuttavia era viva l'immagine del pastore come capo e guida del popolo. Gesù descrive la sollecitudine misericordiosa di Dio sotto i tratti del pastore che va in cerca della pecora smarrita (Lc 15,4-7). Nella sua persona giunge a compimento l'attesa del buon pastore. La nascita di Gesù a Betlemme ha realizzato la profezia di Michea in cui si dice che da Betlemme uscirà il capo con il quale Dio farà pascolare il suo popolo (Mt 2,6; cfr. Mi 5,1 e 7,14); Gesù sente compassione per quelli che l'hanno seguito perché sono come pecore senza pastore (Mc 6,34; Mt 9,36; cfr. Nm 27,17). Egli si considera

come inviato alle pecore perdute di Israele (Mt 15,24; cfr. 10,6). Il «piccolo gregge» dei discepoli che egli ha radunato (Lc 12,32) rappresenta la comunità escatologica alla quale è promesso il regno dei santi (cfr. Dn 7,27); essa sarà perseguitata non solo dai lupi esterni (Mt 10,16; cfr. Rm 8,36) ma anche da quelli interni, travestiti da pecore (Mt 7,15). Il gruppo dei suoi discepoli sarà disperso ma, secondo la profezia di Zaccaria, il pastore che è stato colpito li radunerà in Galilea (Mt 26,31-32; cfr. Zc 13,7). Infine, negli ultimi tempi, il Signore delle pecore separerà le pecore dai capri, i buoni dai cattivi (Mt 25, 31-32).

In modo analogo altri scrittori del NT presentano Gesù come «il grande pastore delle pecore» (Eb 13,20; cfr. 1Pt 5,4), il pastore e custode delle anime, che ha ricondotto le pecore smarrite guarendole con le sue stesse piaghe (1Pt 2,24-25). Infine nell'Apocalisse Cristo-agnello diventa il pastore che conduce i credenti alle fonti della vita (Ap 7,17).

Nel quarto vangelo queste indicazioni sono riprese e approfondite alla luce delle indicazioni fornite da Ezechiele. I giudei sono come pecore disperse e sfruttate, in balia «di ladri e di predoni» (Gv 10,1.10.12). Gesù, come YHWH, le «fa uscire», le «guida al pascolo» (Gv 10,3.16) e dona loro la salvezza (Gv 10,9). Il suo rapporto con le pecore è fondata sulla mutua conoscenza (10,3-4.14-15). Gesù si presenta così come l'«unico pastore» preannunciato da Ezechiele (Gv 10,11; cfr. Ez 34,1-22). Egli è la porta attraverso cui bisogna passare per accedere al recinto delle pecore (Gv 10,7). Infine Gesù è il pastore perfetto perché dà spontaneamente la propria vita per le pecore (Gv 10,17-18); le pecore disperse che egli raduna non vengono solo da Israele ma anche delle nazioni (Gv 10,16; cfr. 11,52). Il gregge così radunato è unito per sempre, perché l'amore del Padre lo custodisce e gli assicura la vita eterna (Gv 10,27-30).

Anche i capi della comunità ricevono il ruolo di pastori. Pietro, dopo la risurrezione di Gesù, riceve da lui la missione di pascere le sue pecorelle (Gv 21,15-17). Tra i vari ministeri della comunità vi è anche quello dei «pastori» (Ef 4,11); gli «anziani» (presbiteri) hanno il compito di pascere il gregge di Dio, diventando i modelli del gregge; allora saranno ricompensati dal capo dei pastori (1Pt 5,1-4). Sull'esempio del Signore, essi devono cercare la pecora smarrita (Mt 18,12-14); i presbiteri, detti anche «episcopi», sono stati costituiti come pastori della Chiesa di Dio e devono vegliare contro i lupi rapaci che non risparmierebbero il gregge (At 20,28-30).

L'immagine del pastore e del gregge è molto efficace per indicare il pieno coinvolgimento di Dio nella vita di Israele e, mediante Gesù e suoi discepoli, in quella della comunità. In primo piano infatti vi è Dio che opera mediante i suoi rappresentanti e stabilisce un rapporto personale con tutta la comunità e con i singoli membri. Resta in ombra invece il rapporto che si attua fra costoro in forza della fede comune. In un tempo in cui le appartenenze istituzionali hanno perso gran parte del loro significato si sente oggi la necessità di approfondire i rapporti interpersonali tra i credenti in Cristo, senza dei quali non esiste una vera comunità.